

L'EPOPEA AQUILANA DEL POPOLO DELLE CARRIOLE

L'ASSEMBLEA CITTADINA PRESENTA

L'EPOPEA AQUILANA DEL POPOLO DELLE CARRIOLE

ALL'AVANGUARDIA DELL'INDIGNAZIONE HESSELIANA

di Antonio Gasbarrini – Angelus Novus Edizioni

14 DICEMBRE 2011, ORE 17.00 Tendone di Piazza Duomo

Presentazione di Pina Lauria

Prima di entrare nel vivo di questa iniziativa, vorrei che rivolgessimo un pensiero a Mor Diopr e Modou Samb, non due senegalesi assassinati, ma due uomini, due lavoratori con nome e cognome e con la loro vita. E vorrei che facessimo nostre le puntuali e chiare parole del Presidente Napolitano, che ha invitato tutti al ripudio di ogni predicazione e manifestazione di violenza razzista e xenofoba, richiamando l'urgenza dell'impegno di tutte le Autorità politiche e della società civile per contrastare sul nascere ogni forma di intolleranza e riaffermare la tradizione di apertura e solidarietà del nostro Paese.

Ecco, solidarietà, tolleranza, impegno civile, la forza, la capacità di indignarsi per ogni ingiustizia, in qualsiasi parte del mondo venga commessa, e la ferma volontà di non dimenticare mai quello che è stato affinché non abbia più a ripetersi: questi sono i valori alla base della nascita di questo libro-documento.

Il suo cammino inizia il 27 gennaio 2011, nella giornata dedicata alla Memoria, di quel mai troppo lontano 27 gennaio 1945, quando le truppe dell'Armata Rossa abbattono i cancelli del campo di sterminio nazista di Auschwitz.

L'iniziativa è nata dalla collaborazione del centro Documentazione Artepoesia Contemporanea "Angelus Novus", diretto da Antonio Gasbarrini, presente a L'Aquila sin dal 1988 negli storici locali di Via Sassa, 15, nel centro storico della città, oggi ancora zona rossa, e dell'Associazione Onlus "Cittadini x cittadini", che ha mosso i primi passi nel luglio del 2009, tre mesi dopo il terremoto, in una delle circa 190 tendopoli allestite, quella di Collemaggio, con l'obiettivo di informare e tutelare la cittadinanza tutta, partendo dalla convinzione che trasparenza e partecipazione debbano essere i capisaldi di una ricostruzione sociale e materiale che possa dirsi democratica.

E la cosa migliore che abbiamo pensato di fare è stata quella di presentare il libretto di Stéphane Hessel, Indignez-vous!, con il fine di evidenziare il legame ideale che ha tenuto insieme l'indignazione

dell'ultranovantenne partigiano con quella degli aquilani. Indignazione degli aquilani che era stata anticipatrice, rispetto all'invito rivolto da Hessel: il 14 febbraio del 2010, infatti, dopo circa un anno dal terremoto, l'indignazione degli aquilani è esplosa: un anno caratterizzato da un lungo torpore, dei nostri corpi, delle nostre menti e delle nostre coscienze. Sono di tutti noi le giornate delle mille chiavi, le giornate delle carriole, le incursioni nella zona rossa, accompagnate da un unico grido: la città è nostra!

Gli atti del convegno del 27 gennaio 2011 "La diaspora dei terremotati aquilani. Rassegnazione, indignazione o rivoluzione" con la presentazione, in prima nazionale, del libretto di S.Hessel "Indignez-vous", libretto che ci giunse direttamente da Parigi (ricordiamo che la prima edizione francese d'Indignez-vous! è stata stampata nell'ottobre del 2010, cioè 8 mesi dopo l'esplosione dell'indignazione del Popolo delle carriole, mentre la traduzione italiana con il titolo **Indignatevi!** vedrà la luce solo nel febbraio del 2011), sono oggi pubblicati nella prima parte di questo libro/documento "L'epopea aquilana del Popolo delle carriole. All'avanguardia dell'indignazione hesseliana". Apre il libro l'omaggio che abbiamo voluto rendere a Hessel, con la pubblicazione della poesia di Carmine Mancini, uno dei giovani Nove Martiri aquilani: "Oh, io vedo la mia strada!", tradotta in francese.

L'indignazione, quindi, come il filo conduttore di ognuna delle pagine di questo libro.

E ci sembrò doveroso, il 27 gennaio 2011, dare voce all'indignazione che cominciava, allora, ad avanzare nel mondo: la Rivoluzione dei Gelsomini, con notizie di prima mano dal fronte tunisino, grazie alla corrispondenza, riuscita miracolosamente a superare la censura, di Anna Pacifica Colasacco con Mounir, giovane tunisino che Anna conosce da quando era bambino. Ce lo racconta lei stessa, in questo libro: dal primo incontro, a 10 anni, nel 1994, con un cesto di fichi in mano, in una torrida giornata di giugno. E adesso da adulto: "La mia indignazione è quella di un popolo intero. Pane, lavoro e libertà è quello che gridiamo e quello che vogliamo". Mounir sta realizzando la sua speranza. Anche i sogni più utopici possono realizzarsi. E quelli dei terremotati aquilani? Se lo chiede Anna, e non solo.

La prima parte del libro si chiude con la poesia di Enzo Valss, "Tango-chà para el Che": il poeta la dedica ad Ernesto Guevara nell'83° del suo compleanno e, nel contempo, la dedica a tutti coloro che in una piazza di Madrid, o del Cairo, o dell'Avana stessa, o di Atene cantano, indignati, una canzone di speranza, soffiando contro il vento: un tango-chà para el Che!

Sfogliando il libro, troviamo i foto racconti, dal 28 febbraio 2010 al novembre 2011, che attraverso la Cronica non rimata di Antonio Gasbarrini documentano visivamente la rabbia, la sofferenza, le emozioni, la speranza che ognuno di noi ha espresso, dalla scalata delle macerie a Piazza Palazzo, alle manifestazioni del 16 giugno a L'Aquila e del 7 luglio a Roma, con annesse manganellate, fino alla protesta per l'indecoroso abbandono delle mura medioevali, la spina dorsale della nostra identità.

E vorrei ricordare anche che decine e decine di cittadini, di ogni età, di ogni estrazione sociale, sono stati denunciati per aver manifestato pacificamente, per aver gridato il diritto a veder ricostruita la propria città. Entreranno, per la prima volta nella loro vita, dentro un'aula di Tribunale: cittadini senza città/senza case/terremotati/inquisiti/accusati.

Tanti siamo presenti, ora, in questo tendone.

Il libro si conclude con cinque racconti brevi di Antonio Gasbarrini e con la presentazione, fuori dalle righe, del poeta Luigi Fabio Mastropietro.

Al libro è allegato il DVD "Mi fa male" di Luca Cococchetta: lo presento con le parole di Pino Bertelli, fotografo, saggista: "Il piccolo film di Luca Cococchetta è un esempio sociale di notevole importanza...racconta dall'interno le ingiurie, le contraffazioni, i tradimenti che il popolo aquilano ha subito da parte degli amministratori, dei politici, della chiesa, degli imprenditori...e si fa portatore di verità mai rivelate...mette in campo la disperazione, la dignità, i valori che una grande parte degli aquilani è riuscita a non mortificare...gli aquilani si sono fatti portatori di quella comunità in armonia che avanza ai quattro angoli della terra".

Prima di passare la parola a Marcello Gallucci, è doveroso, per me, ringraziare tutti coloro che hanno partecipato, coralmemente, alla nascita/crescita di questo libro: non un semplice elenco, ma la testimonianza dell'impegno, faticoso, trasparente e, perché no, utopico: Antonio Gasbarrini, Pino Bertelli, Marcello Gallucci, Federico D'Orazio, Fabio Ecce, Alberto Aleandri, Alvaro Iovannitti, Anna Pacifica Colasacco, Mounir, Antonio Picariello, Davide Franceschini, Luca Cococchetta, insieme a Bonifacio Liris, Manuele Morgese, Antonella Cocciantè, Giancarlo Tiboni, (sceneggiatura, voci recitanti, musica di "Mi fa male"), Enzo Valls, Luigi Fabio Mastropietro. E Carmine Mancini e S. Hessel. E me stessa, e tutte le aquilane e gli aquilani.

Un sentito e particolare grazie alle Edizioni CURCI Srl e CAROSELLO C.E.M.E.D., titolari dei diritti editoriali e della registrazione fonografica interpretata da Giorgio Gaber – "La libertà" di G. Gaber-A.Luporini – per aver consentito, a titolo gratuito, l'utilizzo della stessa nel cortometraggio documentario di Luca Cococchetta "Mi fa male".

E grazie ad Antonio Gasbarrini che dichiara, nella copertina del libro, che il ricavato del volume, al netto delle spese vive, verrà devoluto all'Assemblea cittadina per il sostegno finanziario delle iniziative promosse all'insegna della democrazia partecipata e trasparente. Al di là delle risorse economiche, sempre ben accette in una situazione di quasi inesistenza delle stesse, il grazie dell'assemblea va a questo pensiero: iniziative promosse all'insegna della democrazia trasparente e partecipata. E' senza dubbio il miglior contributo e riconoscimento a noi tutti, sempre presenti, che mai abbiamo abbandonato questa Piazza.

Pina Lauria

... riportiamo dalle pagine del libro

L'Indignez-vous! di Hessel aveva già bussato alle sfasciate porte coscienziali dei terremotati aquilani di Antonio Gasbarrini

Gli indignati. Chi e dove sono. Cosa vogliono. A rileggere le primaverili rivoluzioni reali tuttora in corso nei Paesi del nord Africa e del Medio Oriente, e, quelle potenziali spagnole, cilene, israeliane (Inghilterra, Italia, Francia e U.S.A. al momento sono un caso a parte), sembra di assistere all'Apocalisse delle dittature e delle malferme, corrotte democrazie occidentali. Dopo l'uscita del libretto di Hessel *Indignez-vous!* nell'ottobre dello scorso anno, niente è stato più come prima. Soprattutto per le giovani generazioni ed il loro assordante tam-tam su Internet. Non già per una visione profetica dell'autore su ciò che sarebbe successo di lì a poco in

Tunisia, Egitto, Libia, Siria..., ma per aver semplicemente fiutato «l'aria che tirava»¹. Una brutta, mefitica aria: diciamolo subito. La stessa che ha ammorbato per una decina di mesi un'intera comunità di oltre 70.000 persone, coinvolte nella tragedia del terremoto aquilano. Non so se Hessel abbia avuto modo, attraverso i media, di venire a contatto con l'indignazione di migliaia e migliaia di cittadini esplosa nel febbraio del 2010, allorché dopo aver appeso le chiavi delle loro case distrutte sulle grate delimitanti la zona rossa del Centro storico dell'Aquila, le hanno sfondate al grido «La città è nostra!». A quella data, che registrava la concomitante crescita esponenziale del Popolo delle carriere, 35.000 cittadini erano stati "ricoverati" nelle tendopoli ed altrettanti "esiliati" nella costa abruzzese. L'intero Centro storico della città, subito dopo il sisma del 6 aprile 2009, era stato (e lo è in gran parte ancor oggi) sequestrato, con tanto di presidi militari dislocati in varie postazioni.

So invece con certezza che nessun aquilano, me compreso, ha potuto far propria l'hesseliana parola d'ordine *Indignatevi!* che sta incendiando il mondo intero, per una semplice ragione d'ordine cronologico. Infatti, fino all'ottobre del 2010 (uscita della prima edizione in francese del libretto *Indignez-vous!*), l'indignazione dei cittadini del capoluogo abruzzese per la rimozione delle inamovibili macerie prima (caricate sulle carriere) e per una serie di successive altre azioni simboliche, aveva già travalicato i confini nazionali massmediatici.

L'assonanza tra gli indignati aquilani e l'esortazione di Hessel rivolta ai giovani di rifarsi ai valori della Resistenza («Le motif de base de la Résistance était l'indignation»)² e di uscire allo scoperto abbattendo un'agnostica indifferenza («L'indifférence: la pire des attitudes»)³, ha del sorprendente. Premessa la sua diretta conoscenza del pensiero e degli scritti gramsciani in merito (« — Lei scrive anche che non apprezza gli indifferenti. Si è ispirato ad Antonio Gramsci? — Sono gramsciano e considero che la sua maniera di porre il problema dell'impegno mi si addica. Il pensiero italiano ha contribuito molto. Anche Giuseppe Mazzini diceva che bisogna impegnarsi e uscire dall'indifferenza»)⁴, uno dei momenti più esaltanti ed aggreganti del Popolo delle carriere, è stata la rimozione delle macerie nella zona rossa, e perciò interdetta, della Piazzetta IX Martiri Aquilani. Con ben quattro piratesche incursioni non autorizzate dalle Istituzioni (11 e 21 marzo; 11 e 25 aprile del 2010)⁵ oltre al collaudato lavoro di *routine*, il Popolo delle carriere piantava fiori nelle airole, festeggiando poi la Liberazione con un *reading* di poesie liberamente ispirate all'eccidio nazifascista dei giovani 9 Martiri Aquilani avvenuto a L'Aquila il 23 settembre del 1943, nonché con la lettura del gramsciano testo indignazionista *ante litteram*.

Non è stato quindi un caso aver fatto coincidere la presentazione a L'Aquila in prima nazionale d'*Indignez-vous!* con la data di celebrazione della giornata internazionale della memoria dedicata alle vittime dell'olocausto (27 gennaio 2011) e due parallele testimonianze: la mostra fotografica sulla *Shoah* e l'incontro-dibattito seminariale documentato con gli Atti pubblicati in questo volume. Né è da sottacere che lo strenuo impegno di Hessel nel difendere i valori fondanti di una pacifica convivenza civile democratica, gli è derivato (per sua esplicita ammissione), dalle atroci esperienze personali vissute, da ebreo, sulla propria pelle marchiata da uno degli oltre 6 milioni di numeri infernali⁶.

Con *L'epopea aquilana del Popolo delle carriere: all'avanguardia dell'indignazione hesseliana*, si è inteso sancire un vincolante legame, o meglio, un patto d'amore tra la lancinante diaspora dei terremotati – combattuta a suon di macerie e carriere, contro le incapaci Istituzioni e le corrotte cricche d'ogni risma approdate a stormi, come neri corvi vangoghiani, sulla carcassa della città distrutta dell'Aquila – e il magistrale libricino di Hessel.

Il dovuto Omaggio al suo ecumenico, slargante pensiero, si è inoltre concretizzato nella traduzione in francese della poesia di Carmine Mancini (uno dei giovani 9 Martiri Aquilani trucidati dai nazifascisti, pressoché coetanei di Hessel) *Oh, io vedo la mia strada! [...] Oh, je la vois, ma route! [...]*. Infine, i tre cortometraggi “Mi fa male” su DVD, frutto della creatività di giovanissimi aquilani sprigionatasi dopo lo choc subito alle 3.32 con il tributo di sangue di oltre 300 vittime e circa 2000 feriti, dovrebbe facilitare, anche per Hessel, la comprensione del senso di fondo sotteso a questa nota (eufonica e musicale: almeno così mi auguro).

¹ «Mi davano del nostalgico e invece le mie idee sono assolutamente contemporanee. Come diciamo noi francesi: ho fiutato *l'air du temps*, l'aria del nostro tempo», dall'intervista di Anais Ginori, *Il bestseller contro l'indifferenza*, «la Repubblica», 26/2/2011, p. 62. Hessel è stato accusato di essere un nostalgico, avendo a più riprese chiamato in causa nel suo *pamphlet* i valori della Resistenza e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, alla cui stesura partecipò in prima persona: «Quello che dico nel libretto è che ci sono un certo numero di valori fondamentali in nome dei quali è necessario indignarsi, e sono i valori della dichiarazione dei diritti universali e quelli della resistenza, che sono valori collettivi forti minacciati», dall'intervista di Luca Sebastiani, *Cittadini ribellarsi è giusto*, «l'Unità», 16/1/2011.

² Stéphane Hessel, *Indignez-vous!*, Indigène éditions, X, décembre 2010, Montpellier,

p. 11. ³Ivi, p. 14, ⁴Andrea Giambartolomei, *Hessel. Cittadini: indignatevi e agite*, «il Fatto Quotidiano»,

17/4/2011.

⁵ Le giornate sono state documentate fotograficamente e testualmente, sotto forma di fotoracconti, nel libro Antonio Gasbarrini, *J'Accuse!!!...Il terremoto aquilano, la città fantasma e l'inverecondo imbroglio mediatico del sig. b.*, Angelus Novus Edizioni, L'Aquila, giugno 2010, ora riproposti, ma ampliati, in questo volume. Non è inutile ricordare i titoli dati agli stessi: *Il blitz del Popolo delle carriere nella Piazzetta dei giovani 9 Martiri Aquilani*

(p. 107), *The People of the Wheelbarrows festeggerà la Liberazione nella Piazza IX Martiri Aquilani* (p. 109). Ripropongo qui, per le “sorprendenti assonanze” accennate, alcuni brani dell'ultimo fotoracconto citato: «La storicizzante introduzione di Alvaro Iovannitti sull'eccidio del 23 settembre del 1943 [dei giovani 9 Martiri Aquilani] e la chiusura della manifestazione [nella piazzetta] con la lettura di alcuni brani tratti da *La città futura* di Antonio Gramsci (febbraio 1917 [Hessel nascerà a Berlino nell'Ottobre dello stesso anno]) hanno fatto da apripista al corale “Bella ciao”. Questo *l'incipit* gramsciano, più che attuale per i tantissimi aquilani “bellamente defilatisi” rispetto ad una tragedia immane soverchiante di gran lunga i loro miserrimi egoismi di bottega: «Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che “vivere vuol dire essere partigiani”. Non possono esistere i solamente *uomini*, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti». Per inciso, ricordo ancora, che l'intero testo gramsciano è stato riproposto nella quarta di copertina del mio citato *J'Accuse!!!*

⁶ Ecco quanto è scritto nella postfazione dell'editore francese firmata da Sylvie Crossman (data la lunghezza della citazione ci siamo avvalsi della traduzione effettuata nell'edizione italiana): «Il 10 luglio del 1944, in seguito a denuncia, la Gestapo lo arresta a Parigi: “Non si perseguita chi ha parlato sotto tortura”, scriverà nel 1997 in *Danse avec le siècle*. Dopo una serie di interrogatori e torture – in particolare il supplizio della

vasca da bagno, ma lui destabilizza i propri torturatori parlando loro in tedesco –, l'8 agosto del 1944, ovvero a pochi giorni dalla liberazione di Parigi, lo spediscono nel campo di Buchenwald, in Germania. Alla vigilia della sua impiccagione, riesce *in extremis* a scambiare la propria identità con quella di un francese morto di tifo nel campo. Sotto il nuovo nome di Michel Boitel, fresatore, viene trasferito al campo Lottleberode, nelle vicinanze della fabbrica di carrelli d'atterraggio degli Junker 52, i bombardieri tedeschi. Ma fortunatamente

– la sua eterna fortuna – è assegnato all'ufficio contabilità. Ed evade. Lo catturano e spostano nel campo di Dora, dove si fabbricano i V-1 e V-2, i missili con cui i nazisti sperano ancora di vincere la guerra. Condannato alla Compagnia disciplinare, evade di nuovo e stavolta con successo: le truppe alleate stanno raggiungendo Dora. Finalmente torna a Parigi, dove ritrova sua moglie Vidia, madre dei suoi tre figli, due maschi e una femmina», Stéphane Hessel, *Indignatevi!*, add editore, V, maggio 2011, Torino, pp. 37-38.

Altre pagine esteticamente sublimi

L'indignazione "educata" di Stéphane Hessel di Antonio Gasbarrini

Ogni affetto del genere valoroso, vale a dire che eccita

la coscienza delle nostre forze a superare ogni resistenza (animi strenui),

è esteticamente sublime, come per esempio la collera, e perfino

*la disperazione (quella in cui domina l'indignazione, non l'abbattimento). **Immanuel Kant***

Il compito della critica della violenza, si può definire l'esposizione

del suo rapporto col diritto e con la giustizia. Poiché una causa

agente diventa violenza, nel senso pregnante della parola,

*solo quando incide in rapporti morali. **Walter Benjamin***

La necessaria coscienza critica nei confronti della società

può essere critica solo se è essa stessa aperta alla critica

*e comporta la sua stessa critica. **Edgar Morin***

L'indignazione "educata" di Stéphane Hessel non è di pancia. Di testa e di cuore, sì. E non poteva essere altrimenti, acclarata la sua splendida biografia¹. Un'intera vita, quasi centenaria, messa al completo servizio dell'umanità più emarginata e reietta. Colpita a morte, anche nell'opulenta società occidentale, con la strage culturale-civile di milioni e milioni di giovani per lo più "diseducati" da uno sfrenato quanto standardizzato consumo di massa. Ai nostri giorni diventati bassa manovalanza intellettuale, disoccupata o precaria a vita. A completa disposizione d'un acefalo, cinico capitalismo finanziario sanguisuga. Giovani senza più arte né parte. Con un futuro svanito di botto. Ricattabili e ricattati. L'indifferenza, ai tanti, troppi cancerogeni mali da cui sono attornati, è il loro tallone d'Achille.

Proprio lì Hessel ha puntato dritto conficcando, con la delicatezza del caso, la taumaturgica non-mortale freccia paridea. Rivelatasi subito benefica. Una sorta di rivitalizzante agopuntura. *Indignez-vous!* Una ragionata, paterna esortazione la sua. Non si tratta di un'accusa. È (era) un semplice augurio: «Il mio augurio a tutti voi, a ciascuno di voi, è che abbiate un motivo per indignarvi. È fondamentale. Quando qualcosa ci indigna, come a me ha indignato il nazismo, allora diventiamo militanti, forti e impegnati»². Hessel sa troppo bene che le coordinate storiche e geografiche odierne non hanno più gli stessi connotati antropologici e sociologici di quelle del passato³. Durante le dittature fascista e nazista il nemico, per i partigiani insorti armi in pugno, non era una semplice sagoma con cui esercitarsi al tirassegno. L'incarnazione del male assoluto, piuttosto. Da incenerire. La vendetta di Nemesis.

Male assoluto ben nascosto oggi negli anonimi flussi e riflussi del neocapitalismo finanziario dei derivati e affini, delle altalenanti borse, dell'iperbolico profitto, delle rendite parassitarie, della speculazione per la speculazione *tout court*. Nel frattempo la fame ed i morti per fame nel Terzo mondo, le disuguaglianze sociali tra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri non solo nell'area occidentale, stanno crescendo in modo esponenziale. Le vittime sacrificali? Sempre i giovani, da sgozzare sull'altare delle messe nere tributate al sempiterno vitello d'oro: il pestifero dio-denaro. Altro che *pecunia non olet!*

Ed ecco l'aperto invito del vecchio-giovanissimo partigiano: «Ai giovani dico: guardatevi attorno, e troverete gli argomenti che giustificano la vostra indignazione, il trattamento riservato agli immigrati, ai *sans papiers*, ai rom. Troverete situazioni concrete che vi indurranno a intraprendere un'azione civile risoluta. Cercate e troverete!»⁴.

Al momento di scrivere queste righe, la torcia umana del giovane tunisino Mohamed Bouazizi (17 dicembre 2010) non s'era ancora accesa⁵. Mohamed, molto probabilmente non aveva letto la ventina di pagine del *pamphlet*. Chissà, poi, se fosse venuto a conoscenza del suo "fratello gemello" Jan Palach immolatosi, con le stesse modalità, nella Piazza di S. Venceslao a Praga nel gennaio del 1969⁶.

Gli interlocutori di Hessel erano i giovani francesi. Parigini in particolare. Nel giro di qualche mese la parola d'ordine *Indignez-vous!* attecchiva, come rigogliosa edera, in varie capitali europee. Si stavano così materializzando i prodromi d'«Une insurrection pacifique». Quasi un ossimoro.

Il principio ispiratore aveva attinto direttamente dall'"Appello dei resistenti alle giovani generazioni" lanciato dal Consiglio nazionale della Resistenza nel marzo del 2004. Sottoscritto anche dal pensatore francese⁷.

Tra quella data ed i nostri giorni sembra essere stato scavalcato un intero secolo. La comunicazione generalista dei massmedia analogici, tv in testa, è stata nel frattempo in buona parte sfaldata dall'impalpabile rizoma digitale di Internet prima e dei *social network* ora. A tutto vantaggio d'una demo-

cratizzazione dell'informazione gestita e sempre più gestibile proprio dai giovani. Con la nuova ed innovativa "Resistenza digitale" non prevista da Hessel, ma appena intuita insieme ai suoi compagni resistenti: «À ceux et celles qui feront le XXI^e siècle, nous disons avec notre affection: "Créer, c'est résister. Résister, c'est créer»⁸.

Siamo solo agli inizi d'una rivoluzione digitale al potenziale servizio di rivoluzioni reali. Lo si è visto in Tunisia (le e-mail del giovane tunisino Mounir trascritte e tradotte in questo volume ne sono una controprova), Egitto, Libia, Siria... Lo si vedrà, a breve, in molti altri Paesi e continenti, dove l'ingiustizia prevaricatrice, contro cui si scaglia Hessel, è tronfia e trionfa.

Proprio nelle aree del Nord Africa e del Medio Oriente, il messaggio di fondo della rivoluzione non-violenta vaticinata in *Indignez-vous!*, sembra essere, nell'attuale fase storica, quasi impraticabile: «Sono persuaso che il futuro appartiene alla non-violenza, alla conciliazione delle diverse culture. [...] Nel 1947 Sartre scrive che la violenza, in qualunque forma si manifesti, è una sconfitta. Ma, dice, si tratta di una sconfitta inevitabile, perché il nostro è un universo di violenza. [...] Nel marzo del 1980, tre settimane prima di morire Sartre affermava: "Bisogna cercare di spiegare che il mondo di oggi, per quanto orribile, è soltanto un momento del lungo svolgimento della storia, che in qualsiasi rivoluzione o insurrezione la speranza è sempre stata una delle forze dominanti, e come la speranza rimanga la mia concezione del futuro"»⁹. Chiosa Hessel: «Dobbiamo renderci conto che la violenza volta le spalle alla speranza. Le dobbiamo preferire la fiducia nella non-violenza. È questa la strada che dobbiamo imparare a percorrere»¹⁰.

Più che giusto. Solo che... solo che alle nude mani dei popoli tunisini, egiziani e siriani, autoconvocatisi nelle piazze dopo digiuni e preghiere per manifestare contro regimi oppressori, i dittatori di turno hanno reagito con mattanze. Per non parlare poi della guerra civile libica, che sembra apparentemente risolta con l'uccisione di Gheddafi.

Imparare a percorrere la strada della non-violenza: questa, la prova-cardine richiesta da Hessel. Il suo itinerario è stato suggerito, pressoché coincidendo, con la "teoria della metamorfosi", analiticamente motivata in *La Voie. Pour l'avenir de l'humanité*¹¹, ultima fatica filosofica ed intellettuale di un grande amico: *Edgard Morin. Uno dei più sofisticati intellettuali del nostro tempo, autore dell'opera monumentale La Méthode*, uscita in sei tomi tra il 1977 e il 2004¹². Una ricerca trentennale dedicata allo studio della complessità ed alla invocata interrelazione tra società, religioni e saperi frantumati. Per di più autistici. Una sola frase, a sostegno della metamorfosi, può sintetizzare il tutto: «La notion de métamorphose est plus riche que celle de révolution»¹³. Gli fa eco Hessel: «Sono arrivato alla conclusione, forse ingiusta, che non è con delle azioni violente, rivoluzionarie, rovesciando le istituzioni esistenti, che si può far progredire la storia»¹⁴.

Le gemme della primavera araba, dischiuse alla libertà ed alla democrazia, sono state insanguinate in questi ultimi mesi dalla ferocia di dittatori quali Gheddafi (già giustiziato dalla furia degli insorti), Ben Alì, Mubarak, Assad.... Le migliaia e migliaia di assassini compiuti, smentiscono il pacificante ottimismo di Hessel e la riformistica evoluzione istituzionale auspicata da Morin. Il male e la violenza, la violenza del male, non sono esorcizzabili con le sole parole. Anche la speranza, senza la contestuale presenza di un radicalizzante antagonismo di singoli e popoli pronti a morire per l'affermazione dei loro ideali di libertà ed emancipazione, può risolversi in uno scacco.

Della violenza istituzionale documentata in questo volume, subdola e camaleontica (non necessariamente sanguinaria) ne sanno qualcosa – anche se in tutt'altro contesto – i terremotati aquilani.

E l'acquerello dell'*Angelus Novus* di Klee, trasfigurato filosoficamente nell'"Angelo delle macerie" di Benjamin riprodotto a piena pagina nel frontespizio dell'edizione francese di *Indignez-vous!*, può essere assunto a paradigma di una delle *Due visioni della storia* accennate da Hessel. Con la prima, hegeliana, il saggista francese motiva il suo ottimismo evoluzionista-riformista della società: «L'hegelismo interpreta la lunga storia dell'umanità come dotata di senso: è la libertà dell'uomo che, tappa dopo tappa, progredisce. [...] La storia delle società progredisce e alla fine, quando l'uomo ha raggiunto la libertà totale, si ha lo stato democratico nella sua forma ideale»¹⁵. A questa visione meccanicistica, contrappone, relegandola in secondo piano, quella più pessimistica di Benjamin (tra l'altro amico di suo padre) il quale: «aveva tratto un messaggio pessimista da un quadro del pittore svizzero Paul Klee, l'*Angelus Novus*, dove la figura dell'angelo apre le braccia per contenere e respingere una tempesta che identifica con il progresso. Per Benjamin, che nel settembre del 1940 si suiciderà per sfuggire al nazismo, il senso della storia sta nell'avanzata implacabile di catastrofe in catastrofe»¹⁶.

Potranno mai le interferenze dinamiche e solidali delle metamorfizzanti riforme moriniane (della vita, della morale, del pensiero, dell'educazione ...), far approdare l'umanità – in un futuro tutto da divenire – ad un mondo migliore? («Ce qu'on peut espérer, c'est non plus le meilleur des mondes, mais un monde meilleur»¹⁷). La risposta affermativa Morin l'affida a questi cinque «principi di speranza»: il sorgere dell'inaspettato e l'apparizione dell'improbabile; le virtù generatrici / creatrici concernenti l'umanità; le virtù della crisi; le virtù del pericolo; l'aspirazione multimillenaria dell'umanità all'armonia.

Che la *Via* della metamorfosi sia lunga e tortuosa lo ammette lo stesso sociologo francese. Le difficoltà e gli ostacoli sono d'ordine psicologicoantropomorfo, in quanto l'uomo non è solamente «*sapiens, faber, economicus*», ma anche «*demens, mythologicus, ludens*». Annota Morin che la propensione delirante dell'*Homo demens* non potrà mai essere razionalizzata (ed ha perfettamente ragione: tutti i dittatori, di ogni epoca e luogo si rassomigliano in tal senso; né sono da meno alcuni Presidenti e Capi di Governo dei Paesi emergenti o di democrazie malate come quella italiana, malattia certificata in molte pagine di questo volume).

A conclusione del libretto, L'"indignazione educata" di Hessel contro la montante barbarie neo-fascista-razzista e le opprimenti ingiustizie presenti in ogni angolo del globo, conduce per mano i potenziali antagonisti (ragazzi, giovani, genitori, nonni, educatori e, persino le autorità pubbliche) sul sentiero di un'insurrezione pacifica contro i mass media riportando, in *Indignez-vous!*, una citazione tratta dal segnalato "Appello dei resistenti" affinché «vi sia una vera e propria insurrezione pacifica contro i mass media che ai nostri giovani come unico orizzonte propongono il consumismo di massa, il disprezzo dei più deboli e della cultura, l'amnesia generalizzata e la competizione ad oltranza di tutti contro tutti»¹⁸. Sante parole. Nel contempo un po' obsolete (si era nell'anno del Signore 2004), rispetto alla montante rivoluzione insurrezionalista "teleguidata" dai milioni di droni digitali dei *social network*¹⁹.

Per divulgare al meglio la "retta via" riformatrice indicata da Morin e sostenuta indirettamente con l'indignazione hesseliana, i due ex partigiani delle libertà negate e della redenzione possibile, hanno pubblicato ad ottobre, e questa volta a quattro mani, il libretto *Le chemin de l'espérance*²⁰, indirizzando una sorta di lunga lettera ai "Cari concittadini [francesi]" per denunciare il corso perverso d'una politica cieca che ci sta conducendo al disastro e per formulare una via politica di salute pubblica al fine di annunciare una

nuova speranza. Lo stimolo a tracciare, non solo *La via*, ma *Il cammino* della speranza, deve essere venuto ai due giovanissimi ultranovantenni guardandosi attorno e prendendo atto che il movimento internazionale degli Indignati è la cartina di tornasole del momento drammatico che l'intera specie umana sta vivendo, ma anche delle sue *chances* di rinnovamento e cambiamento: «L'accroissement des inégalités, le cynisme insolent des corruptions, un chômage endémique, voilà quelque-uns des points communs au cœur des révoltés du printemps arabe, des indignés d'Espagne et de Grèce, des émeutiers de Londres et des grandes villes anglaises, des protestataires israéliens, des soulèvements indiens»²¹. Manca nell'elenco dei Paesi in cui l'indignazione ha attecchito con maggiore virulenza, l'imprevedibile e non previsto movimento indignazionista statunitense *Occupy Wall Street* "insorto" a New York il 17 settembre, data cioè in cui *Le chemin de l'espérance* era in corso di stampa.

La cronaca-storia di questi nostri pararivoluzionari e convulsi giorni, sta correndo più veloce delle moderate esortazioni di Hessel e Morin. Vale qui la pena, comunque, di ricordare gli snodi salienti per aprire decisivi varchi a *Il cammino della speranza* incardinati sulle due indissolubili parole d'ordine «vouloir-vivre» per «bien-vivre»: riformare per trasformare; la politica del buon-vivere; la rivitalizzazione della solidarietà; l'economia plurale; le disuguaglianze; la rigenerazione.

Una visione, la loro, palingenetica ed utopica? Se per modellare al meglio l'avveniristica Patria-Terra occorrerà creare un «potente movimento cittadino» alimentato dalla «insurrezione delle coscienze», sarà sufficiente la costante presenza della sola Speranza per invertire il corso d'una spregevole storia neocapitalistica finanziaria-parassitaria, disumana ed antiumana, generatrice delle inaccettabili disuguaglianze esistenziali su scala planetaria? Più di un indizio di alcune guerre civili in corso e di violente lotte antagoniste tra cittadini-sudditi e Stato, sembra dire no.

¹ Questa, la cronologia essenziale. 20 ottobre 1917: nascita a Berlino. 1937: prende la nazionalità francese. 1941: impegnato nella Resistenza. 1944-1945: arrestato dalla Gestapo e deportato, sfugge per due volte all'impiccagione. 1945: inizia la carriera diplomatica. 1945-1948: partecipa alla stesura della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. 1955: primo consigliere dell'ambasciata di Francia a Saigon. 1977: ambasciatore di Francia presso le Nazioni Unite. 1982: va in pensione. 1994: missione di mediazione tra Hutu e Tutsi in Burundi. 1996: mediatore nel caso dei *sans papiers* in seguito all'occupazione della Chiesa di Saint-Ambroise. 2003: missione "Testimoni per la pace" in Israele e Palestina. Agosto 2006: lancia un appello contro le incursioni israeliane in Libano. 2008: lancia un appello affinché il governo francese stanzi dei fondi destinati a dare un alloggio ai senzatetto. 2008: premio Unesco/Bilbao per la promozione di una cultura dei diritti dell'uomo. Dicembre 2009: partecipa alla stesura della Carta del governatorato mondiale. [La cronologia è tratta, in parte, da Stéphane Hessel (con Gilles Vanderpooten), *Impegnatevi!*, Salani Editore, Milano, maggio 2011, pp. 7-9. Titolo originale: Stéphan Hessel, *Engagez-vous! Entretiens avec Gilles Vanderpooten*, Éditions de l'aube, marzo 2011].

² Stéphane Hessel, *Indignatevi!*, add editore, Torino, V, maggio 2011, p. 10.

³ «Però quell'esperienza[la Resistenza], assieme alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, è ancora oggi fondamentale, con i valori che simboleggia. Guardi alle cose che stanno accadendo in Nord Africa e in Medio Oriente, alla sete di democrazia che esprimono quei popoli. Dovremmo chiederci piuttosto quanto siano ancora presenti nelle nostre democrazie. Certo, sono valori vecchi, hanno più di 65 anni ma esprimono i bisogni fondamentali: la libertà di espressione, la libertà di stampa, la sicurezza sociale, il diritto alla

pensione, alla scuola e all'educazione. Quanto sono ancora presenti nelle nostre democrazie?», dall'intervista intitolata *Hessel. Indignarsi non basta adesso impegnatevi*, «La Stampa», 17/4/2011.

⁴ Stéphane Hessel, *Indignatevi!*, op. cit., p. 19.

⁵ Si veda, in questo stesso volume, Mounir, *Cronaca della Rivoluzione tunisina: 17 dicembre 2010 – 14 gennaio 2011*, pp. 74-77.

⁶ L'estremo gesto sacrificale di Mohamed Bouzazi è stato istintivo. Un'indignazione contro i soprusi subito sfociata nel suicidio. Fuoco umano diventato nel giro di qualche giorno simbolo portante dell'incipiente rivoluzione. Più consapevole delle implicazioni ideologiche e politiche (la repressione della Primavera di Praga con l'occupazione dei carrarmati russi) era stata l'irreversibile scelta esistenziale di Jan Palach: «Poiché i nostri popoli sono sull'orlo della disperazione e della rassegnazione abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta e di scuotere la coscienza del popolo. Il nostro gruppo è costituito da volontari pronti a bruciarsi per la nostra causa», [dagli appunti autografi ritrovati]. Il suo esempio sarà emulato da altri sette giovani.

⁷ «[...] Ci appelliamo quindi ai movimenti, ai partiti, alle associazioni, alle istituzioni e ai sindacati eredi della Resistenza affinché superino le poste settoriali in gioco [...] per definire insieme un nuovo "Programma della Resistenza" per il nostro secolo, consapevoli che il fascismo continua a nutrirsi di nazismo, intolleranza e di guerra che a loro volta si nutrono delle ingiustizie sociali. Ci appelliamo infine ai ragazzi, ai giovani, ai genitori, agli anziani e ai nonni, agli educatori, alle autorità pubbliche perché vi sia una vera e propria insurrezione pacifica contro i mass media, che ai nostri giovani come unico orizzonte propongono il consumismo di massa, il disprezzo dei più deboli e della cultura, l'amnesia generalizzata e la competizione a oltranza di tutti contro tutti», in: *Indignatevi!*, op. cit., pp. 44-45. Confrontando la ragionevolezza di quest'appello, con il subdolo colpo di Stato mediatico posto in essere nel nostro Paese da Silvio Berlusconi sin dal 1994 e perfezionato nel 2008, viene quasi da piangere. Quest'amara considerazione è stata espressa dall'autore in vari scritti. Per tutti, si legga alla p. 10 di *Guy Debord, Dal Superamento dell'arte alla Realizzazione della filosofia* (a cura di Antonio Gasbarrini), coedizione Angelus Novus Edizioni – Massari Editore, L'Aquila-Bolsena, 2008.

⁸ Stéphane Hessel, *Indignez-vous!*, Indigène éditions, X, décembre 2010, Montpellier, p. 22.

⁹ Ivi, pp. 24-25.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Edgard Morin, *La Voie. Pour l'avenir de l'humanité*, Librairie Arthème Fayard, gennaio 2011.

¹² Questi i titoli e le rispettive date: *La Nature de la nature*, 1977; *La Vie de la vie*, 1980; *La Connaissance de la connaissance*, 1986; *Les idées. Leur habitat, leur vie, leurs mœurs, leur organisation*, 1991; *L'Humanité de l'humanité. L'identité humaine*, 2001; *L'Étique complexe*, 2004.

¹³ Edgard Morin, *La Voie*, op. cit., p. 32.

¹⁴ Stéphane Hessel, *Impegnatevi!*, op. cit., p. 21.

¹⁵ Id., *Indignatevi!*, op. cit., p. 13.

¹⁶ Ivi, p. 14. Vale la pena di riportare qualche passo tratto dal n. 14 delle benjaminiane *Tesi della filosofia della storia*: «[...] Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte ch'egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo sospinge irresistibilmente verso il futuro, a cui egli volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo progresso è questa tempesta», Walter Benjamin. Per inciso va detto che il logo del Centro Documentazione Artepoesia Contemporanea "Angelus Novus" co-fondato dall'autore a L'Aquila nel 1988 e dell' "Angelus Novus Edizioni", è proprio l'*Angelus Novus* di Klee, graficamente rivisitato. Sulle ragioni della scelta del nome e del logo, nonché sulle conseguenze distruttive del terremoto per l' "aquilano" spazio culturale dell' Angelus Novus, si veda *Le indelebili impronte digitali di Mr. T all'Angelus Novus*, in Antonio Gasbarrini, *J'accuse!!! Il terremoto aquilano, la città fantasma e l'inverecondo imbroglio mediatico del sig. b.*, Angelus Novus Edizioni, L'Aquila, 2010, pp. 153-160.

¹⁷ Edgar Morin, *La Voie*, op. cit., p. 297.

¹⁸ Stéphane Hessel, *Indignatevi!*, op. cit., p.45.

¹⁹ Sullo stretto rapporto intercorrente tra i movimenti insurrezionalisti dei nostri giorni ed i *social network*, si rimanda al *pamphlet* (fresco di stampa): Pino Bertelli, *Insorgiamo! L'insurrezione nell'epoca dei social network*, coedizione Angelus Novus Edizioni – Massari Editore, L'Aquila-Bolsena, ottobre 2011.

²⁰ Stéphane Hessel – Edgar Morin, *Le chemin de l'espérance*, Librairie Arthème Fayard, octobre 2011. ²¹Ivi, p. 16.

Le carriole aquilane si raccontano

mercoledì 14 marzo 2012, 11:07



L'esperienza post-sismica delle carriole diventa un libro, un docufilm ed una mostra.

VENERDI 16 MARZO 2012 – ORE 17.30 “ZonaRossaArt”

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

"L'Epopea aquilana del popolo delle carriole All'avanguardia dell'indignazione hesseliana" di Antonio Gasbarrini

Proiezione del DVD “Mi fa male” (di Luca Cococchetta con Manuele Morgese) & Inaugurazione della mostra “Una carriola di disegni”

(dal 16 al 24 marzo – ore 10.00/19.00)

Con Antonio Gasbarrini, Luca Cococchetta, Manuele Morgese e Marco Preziosi intervengono: Jolanda Bufalini – Giornalista “L'unità” Simona Cigliana – Critico, saggista Marcello Gallucci – Docente Accademia Belle Arti

IL LIBRO: UN CHIARIFICATORE LIBRO-DOCUMENTO-VERITA' SULL'INDIGNAZIONE DEGLI AQUILANI

Il libro ed il DVD allegato (Angelus Novus Edizioni, L'Aquila, dicembre 2011), interamente dedicati al generoso Popolo delle carriole, documentano l'indignazione dei terremotati aquilani nei confronti delle Istituzioni (nessuna esclusa).

Nell'incalzante ritmo cronachistico delle circa 200 pagine del volume riccamente corredato da “immagini di strada” scattate dall'autore nelle giornate “più calde dell'epopea” (dal febbraio 2010 al novembre 2011) si snodano tre interdipendenti percorsi di un allucinante racconto “su e del” perdurante calvario degli aquilani, gran parte dei quali, ad oltre 1000 giorni dal sisma, è tuttora esiliata dalla medioevale città storica.

La prima parte del volume raccoglie gli Atti dell'incontro seminariale “La diaspora dei terremotati aquilani. Rassegnazione, indignazione o rivoluzione?” tenuto a L'Aquila, nel gennaio del 2011, in onore ed in Omaggio al libretto di Stéphane Hessel Indignez – vous! Dai vari testi emergono significative assonanze non solo tra la lectio magistralis di Hessel su un' “indignazione partigiana e

militante” e il movimento del Popolo delle carriole, ma anche il diritto di primogenitura indignazionista spettante allo stesso. Infatti

L’epopea aquilana del Popolo delle carriole ha avuto il suo battesimo di fuoco con l’abbattimento delle grate dissuasive, la rimozione delle macerie nel Centro storico (febbraio 2010) e con le successive azioni antagoniste, mentre la prima edizione francese dell’incendiario libricino di Hessel vedrà la sua luce solo ad ottobre.

Nell’intermezzo “Cronica non rimata dal febbraio 2010 al novembre 2011 in 20 fotoracconti” sono documentate dall’autore, fotograficamente e testualmente, le principali vicende dell’epopea.

Nella terza parte, infine, i cinque racconti, sempre dell’autore, ispirati a Mr. T (alias ed avatar del Signor Terremoto) riannodano, in una forma stilistica più fabulatoria, lo spezzato filo rosso memoriale della tragedia aquilana. Tragedia manipolata dai massmedia sin dalla notte del 6 aprile 2009 ed attualmente relegata negli angolini bui dell’informazione, nonostante circa 30.000 aquilani siano tuttora assistiti, dopo essere stati mandati “allo sbaraglio”, in circa 15.000, nei 19 agglomerati-dormitorio delle casette prefabbricate e negli altri precari alloggi di fortuna.

Nei tre cortometraggi del DVD (“Mi fa male”, “Res Publica” e “Carriole senza voto”) oltre ad emergere con la crudezza del caso la riappropriazione della città da parte dei suoi ex abitanti costretti ad insorgere contro le inefficienti, a volte corrotte Istituzioni governative e periferiche, viene dato un particolare risalto alla vergognosa giornata romana del 7 luglio 2010 nella quale 5.000 aquilani terremotati sono stati manganellati dalle forze di polizia schierate in tenuta anti-sommossa.

Le impietose immagini del giovane regista aquilano Luca Cococchetta snocciate all’interno del rabbioso monologo d’un cittadino che rievoca davanti ad uno specchio tutte le manipolazioni mediatiche azzerate dalla corale insurrezione del Popolo delle carriole (nella coinvolgente interpretazione dell’attore Manuele Morgese del TeatroZeta dell’Aquila), riescono a legittimare la sacrosanta indignazione.

Controbalanciata, in negativo, dalla pervicace ferocia ottusa di un potere istituzionale repressivo, senza cervello e, quel che più ha ferito e continua a ferire gli aquilani, senz’anima. Il toccante filmato pone una subliminale, atroce domanda: in quale epoca storica ed in quale parte del mondo pacifici terremotati sono stati derisi prima e manganellati poi?

LA MOSTRA DISEGNARE TRA LE INAMOVIBILI MACERIE DELLA ZONA ROSSA MUNITI DI CASCHETTO, TACCUINI, MATITE E COLORI

L’off limits della Zona Rossa (in particolare dell’inaccessibile, devastato Centro Storico dell’Aquila) fa da leitmotiv di questa “smascherante” iniziativa culturale il cui baricentro visuale è costituito dalla mostra “Una carriola di disegni” realizzata con l’apporto creativo di decine e decine di disegnatori, fumettisti, illustratori, urban sketchers italiani (coordinati dall’artista Marco Preziosi) ed approdati, a più riprese, tra i cumuli delle macerie aquilane raffigurate en plain air nei loro taccuini con matite, penne e acquerelli.

Nel portfolio dall'omonimo titolo (a cura di Antonio Gasbarrini, Angelus Novus Edizioni, L'Aquila, giugno 2011) sono contenute una quarantina di riproduzioni (in formato cartolina) dei drammatici scorci non-paesaggistici.

Nella mostra sono esposti un centinaio di disegni singoli e vari taccuini realizzati dagli artisti:

ARTMAN / ASCENZI / BRUNO / CAPECCHI / CARBONE / CASTELLANI / CINQUEGRANI /
CRUDELE / DOSSI / GAROFALO / GEMMA / FLORE / GRILLOTTI / LONGHI / MAUGERI /
MENETTI / MITROVIC / ORIOLI / PALLINI / PEYRON / PREZIOSI / RAGONE / ROSA /
SACCHETTI / TROISI/

Altre decine e decine di disegni non esposti, sono visibili al sito di "controinformazione estetica"
[http:// unacarrioladidisegni.blogspot.com](http://unacarrioladidisegni.blogspot.com), visitato da oltre 50.000 internauti di tutto il mondo. La mostra resterà aperta fino a sabato 24 marzo ed è visitabile tutti i giorni (tranne il lunedì) dalle 10,00 alle 19.00